



***REGIONE CARABINIERI FRIULI VENEZIA GIULIA
COMANDO PROVINCIALE DI TRIESTE
REPARTO OPERATIVO***



SEMINARIO 31 MARZO 2009

***PIANO COORDINATO DI CONTROLLO DEL
TERRITORIO DI COMPETENZA DELL'ARMA DEI
CARABINIERI: POSSIBILI INTERRELAZIONI CON
LA POLIZIA MUNICIPALE. DIBATTITO E
INTERSCAMBIO DI ESPERIENZE.***

PIANO COORDINATO DI CONTROLLO DEL TERRITORIO DI COMPETENZA DELL'ARMA DEI CARABINIERI: POSSIBILI INTERRELAZIONI CON LA POLIZIA MUNICIPALE. DIBATTITO E INTERSCAMBIO DI ESPERIENZE.

Il piano per il controllo coordinato del territorio, approvato con circolare ministeriale del 21 gennaio 1991, nacque da una duplice esigenza:

- contrastare con maggiore efficacia l'aumento della criminalità, con particolare riferimento a quella organizzata;
- necessità di coordinare le potenzialità delle diverse Forze di Polizia, in aderenza al dettato legislativo della L. 121/81.

L'obiettivo di fondo del Piano di Controllo Coordinato del Territorio fu ed è quello di realizzare un'efficace azione preventiva attraverso una capillare e penetrante conoscenza del territorio.

Il Coordinamento viene attuato integralmente nei comuni ove coesistono le sedi di Uffici e Comandi della linea territoriale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, con il fattivo contributo degli Organi di Concorso (Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato) ed in forme diverse in relazione alla presenza di differenti livelli organici nelle sedi di:

- tipo A [Questura/Comando Provinciale];
- tipo B [Commissariati PS/Compagnie CC]).

È, invece, previsto solo un raccordo operativo fra i servizi di prevenzione svolti dalle singole Forze di Polizia nel rimanente territorio provinciale, sedi di tipo C (Commissariati PS/Stazioni CC /Posti PS nei vari abbinamenti) e tipo D (solo Stazioni CC).

Il Prefetto è il soggetto istituzionale che assume il ruolo centrale di coordinamento di tale attività, in quanto responsabile generale dell'ordine e della sicurezza pubblica in ambito provinciale.

É opportuno ribadire che l'aggiornamento dei criteri spetta al Ministro dell'Interno che si avvale, per la pianificazione, dell'Ufficio per il Coordinamento come sancito dalla direttiva ministeriale di riordino dell'Organismo (DM 8 luglio 1989).

La L. 26.03.2001 n. 128 (c.d. pacchetto sicurezza) ha disposto espressamente l'aggiornamento annuale dei P.C.C.T., prevedendo anche l'istituzione di presidi mobili di quartiere nei maggiori centri urbani.

Per tale motivo fu costituito, presso l'Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia, un gruppo di lavoro, incaricato di elaborare il Piano diramato nel maggio del 1991, per renderlo più flessibile e , quindi, meglio adattabile alle realtà locali.

Il modello prescelto, perché basato sull'assoluto rispetto delle esigenze ordinamentali delle singole Forze di Polizia, costituiva allora e costituisce oggi l'elemento unificante di un vero e proprio "sistema integrato di sicurezza", con la sua esplicita previsione di possibile partecipazione anche degli altri Corpi di Polizia che operano sul territorio, quali ad esempio, le Polizie Municipali e le Capitanerie di Porto.

Dall'iniziale modello che prevedeva una vigilanza "per obiettivi" tra le due Forze di Polizia a competenza generale (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) si è passati ad una vigilanza "per aree".

Infatti, la circolare del Ministro dell'Interno del 9.12.2002 (c.d. "circolare Pisano") intervenne sul Piano del 1991, modificandone il modulo metodologico basato sul criterio dei "passaggi sugli obiettivi" che, nel tempo, aveva evidenziato il verificarsi, talvolta, di una copertura del territorio non sempre omogenea.

Tale nuovo criterio "sperimentale", tutt'oggi alla base del P.C.C.T., e che non ha modificato il Piano del 1991 in alcun altro aspetto, si basa sul principio della vigilanza ripartita alternativamente per aree, che ha portato le due Forze di Polizia a competenza generale (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) a gravitare con servizi esterni in settori "diversi", dei quali hanno così alternativamente la responsabilità sia del controllo del territorio sia del pronto intervento.

Il PCCT dovrà pertanto prevedere, a rotazione, una chiara demarcazione della competenza territoriale di ciascun Organo di Polizia a competenza generale (ed una puntuale individuazione dei correlati poteri di azione e connesse responsabilità),

avendo così eliminato possibili "zone grigie", nel cui alveo avrebbe potuto facilmente annidarsi il rischio della disfunzione, della duplicazione delle attività operative o della sovrapposizione al momento dell'intervento.

Il Piano prevede e regola espressamente il concorso del Comparto di Specialità, della Guardia di finanza per la vigilanza degli obiettivi di specifico interesse, nonché l'auspicabile coinvolgimento dei Corpi di Polizia Municipale per i compiti di pertinenza.

I principi che hanno ispirato l'adozione di un modello di coordinamento per la pianificazione dei servizi di vigilanza territoriale trovano fondamento nell'accresciuta richiesta di sicurezza da parte dei cittadini, soprattutto nelle grandi aree metropolitane.

Tali principi tendono ad esaltare, attraverso una coordinata e sistematica pianificazione dei servizi svolti dalle singole Forze di Polizia, il momento della prevenzione e ad attuare, nell'ambito dell'articolato sistema della pubblica sicurezza, forme di sinergie tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

In tale contesto, il Prefetto, quale responsabile generale dell'Ordine e della Sicurezza

Pubblica nella provincia, formula le relative direttive di coordinamento, anche sulla base delle indicazioni emerse in sede di C.P.O.S.P..

Appare evidente che la preventiva conoscenza da parte delle Forze di Polizia a competenza generale dei servizi che le singole Forze di Polizia sono in grado di fornire all'attività di prevenzione, in forme e modi diversi, oltre che in piena autonomia, costituisce il presupposto fondamentale sia per garantire la completa copertura del territorio sia per eliminare la possibilità di sovrapposizione e duplicazione dei servizi sia per fornire reciproca sicurezza a tutte le Forze dell'Ordine impegnate in servizi nel territorio. Inoltre, tale modello di coordinamento, proprio perché basato sull'assoluto rispetto dei compiti che ciascuna forza di polizia è chiamata a svolgere nell'ambito delle rispettive attribuzioni, tende a realizzare un "sistema integrato di sicurezza", completato

con la partecipazione delle specialità, del Corpo della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato (cc.dd. “organi di concorso”) e della Polizia Municipale.

Naturalmente, il sistema in esame tende anche ad esaltare le funzioni della Centrale e della Sale Operativa preposte a dirigere, coordinare e garantire la regolare attuazione dei piani predisposti, con l’impiego dei servizi di pronto intervento di ciascuna Forza di Polizia. Tali strutture, inoltre, sono chiamate ad assicurare il tempestivo adattamento dei servizi in corso di svolgimento alle molteplici e contingenti situazioni di emergenza.

Il dispositivo si completa e si integra con autonomi servizi automontati o con pattuglie appiedate, allo scopo di stabilire il contatto e la vicinanza con la gente anche attraverso l’impiego del poliziotto e del carabiniere di quartiere, secondo i principi che hanno ispirato la c.d. “polizia di prossimità”.

Inoltre, la circolare ministeriale del dicembre 2002 ha espressamente previsto l’impiego delle Polizie locali per i compiti di pertinenza (tra i quali, ad esempio, la rilevazione degli incidenti stradali nell’arco delle 24 ore, i servizi di viabilità con carattere di priorità, i servizi nei pressi delle scuole, dei mercati, dei centri commerciali, il controllo nel settore dell’abusivismo commerciale, il concorso nella vigilanza alle sedi giudiziarie, il concorso nei servizi di “quartiere”, ecc.) al fine di sgravare le Forze di Polizia a competenza generale da attività non strettamente connesse con il controllo del territorio.

Come ribadito dal Decreto del Ministero dell'Interno del 5 agosto 2008, del quale si è in attesa del relativo regolamento di esecuzione, i Piani per il controllo coordinato del territorio, in virtù di quanto stabilito dall'art. 7, chiedono, nell'attività di vigilanza, anche l'apporto della Polizia Municipale, quale "organo di concorso", nell'ambito dell'espletamento dei propri compiti istituzionali.

D'altronde, non si può non riconoscere alla Polizia Municipale la conoscenza del territorio e delle sue dinamiche sociali, e conseguentemente, la capacità di individuare situazioni potenzialmente pericolose o aventi comunque rilievo per la tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza urbana.

Nell'attuale Piano di Controllo Coordinato del Territorio, la Polizia Municipale è chiamata ad assicurare la continuità dei flussi informativi verso le Forze di Polizia a competenza generale, mantenendo costanti contatti con la Sala Operativa della Questura e la Centrale Operativa del Comando Provinciale Carabinieri, anche attraverso il realizzato collegamento in video conferenza. Ciò consente anche la realizzazione della necessaria cornice di sicurezza per gli operatori, che possono così contare per l'eventuale supporto delle altre FF.PP. all'emergenza.

A tal proposito, l'apporto della Polizia Municipale va considerato tenendo conto degli oggettivi limiti operativi, derivanti dal fatto che la stessa non è dotata di armamento e quindi, in virtù dell'attuale assetto normativo di settore, non può assicurare la presenza notturna tra le ore 02.00 e le ore 07.00, né la gestione di

particolari situazioni potenzialmente pericolose.

In conclusione, nell'attuale quadro normativo di riferimento, si ribadisce la necessità di valorizzare l'apporto qualificante della Polizia locale, che nella provincia non è presente con alcun servizio nell'arco notturno, al fine sia di sgravare le FF.PP. dal rilevamento dei sinistri stradali e dai numerosi interventi, su richiesta, per episodi di degrado urbano di lieve entità sia di realizzare un "sistema integrato di sicurezza" che sia aderente alle esigenze del territorio.

Peraltro, il Piano di Controllo Coordinato del Territorio per la provincia di Trieste, recentemente aggiornato dal Prefetto di Trieste, tende proprio a valorizzare, secondo i criteri sopra richiamati, l'apporto della Polizia Municipale, che opera sul territorio comunale.

Trieste, 31 marzo 2009